

COMUNALI 2013

**L'ANALISI DEI FLUSSI SECONDO
I MAGGIORI ISTITUTI**

Dossier n. 8

*A cura dell'Ufficio Documentazione e Studi
Gruppo PD Camera dei deputati*

13 giugno 2013



COMUNALI 2013. INTRODUZIONE

Con il secondo turno delle amministrative 2013, e il quadro completo dei ballottaggi, è possibile arrivare a formulare alcune ponderate conclusioni circa le dinamiche politiche in atto nel sistema italiano, cui peraltro già i dati relativi al primo turno concorrono in modo sostanziale. È questa tornata, infatti, che fotografa le dinamiche principali del rapporto partiti-elettori, istituzioni-elettori, nonché i rapporti di forza tra partiti e tra coalizioni. Nel presente approfondimento sono stati selezionati quattro articoli, uno dell'Istituto Cattaneo e tre del CISE (Centro Italiano Studi Elettorali), che trattano:

1. **una comparazione storica dell'esito del primo turno** delle comunali con la precedente tornata avendo come campione tutti i 92 comuni superiori a 15.000 abitanti chiamati al rinnovo quest'anno come nel 2008 (CISE);
2. **una comparazione storica dell'esito del secondo turno** con la precedente tornata avendo come campione tutti i 92 comuni superiori a 15.000 abitanti chiamati al rinnovo quest'anno come nel 2008 (CISE);
3. **il dato assoluto dei voti ai partiti nei 16 comuni capoluogo**, come misura reale della relazione tra partiti ed elettori, rispetto a quella tra partiti definita dal dato percentuale sui voti validi (Cattaneo);
4. **l'indice di bipolarismo e l'indice di bipartitismo nei 16 comuni capoluogo** (CISE).

I primi due interventi trattano il campione dei 92 comuni superiori a 15.000 abitanti, rilevando innanzitutto che nel 2013 solo 26 comuni sono stati assegnati al primo turno, mentre nel 2008 erano 45. Segno di una perturbazione nell'assetto bipolare di partenza.

Dei 66 ballottaggi del 9 e 10 giugno il Pd è presente in 50 casi, mentre il Pdl in 49. L'esito finale vedrà Pd e Pdl insieme ai loro alleati prevalere in 72 comuni su 92. Cinque anni fa erano 85. Anche il dato finale quindi evidenzia l'elemento di cui si aveva percezione al primo turno: ovvero un indebolimento del sistema bipolare rispetto a cinque anni fa.

Nel 2013 le vittorie ai ballottaggi che non vedono in coalizione né Pd né Pdl sono state 21 su 92. Erano state 7 nel 2008. Qui però va osservato che la parte del leone la fanno liste civiche locali: 12 vittorie su 21 complessive, mentre va evidenziato il dato del Movimento 5 Stelle che, mentre nel 2012 su 76 comuni in cui presentava propri candidati era arrivato al ballottaggio in 5, vincendo come tutti ricordano in un capoluogo, a Parma, nel 2013 arriva al ballottaggio solo in 3 comuni su 92 e ottiene la vittoria solo in 2 comuni. Il sistema bipolare quindi, sebbene subisca un arretramento in termini elettorali ed istituzionali, sostanzialmente regge grazie ai meccanismi istituzionali tipici delle elezioni comunali. Il M5S e il Terzo Polo insieme ottengono lo stesso numero di sindaci dell'UDC cinque anni or sono.

Il terzo contributo evidenzia quanti voti assoluti hanno perso i partiti al primo turno nei 16 comuni capoluogo rispetto alle precedenti politiche e regionali. Un dato che va incrociato con quello dell'astensione, per capire quale sia il partito maggiormente penalizzato da questa. È certo un dato spurio se riconosciamo che non considera né i voti solo al sindaco, generalmente voti al partito principale, né i voti alle liste civiche collegate al sindaco, anch'essi voti in "libera uscita" dal principale soggetto della coalizione. Ecco la ragione per cui il -39% del Pd e il -40% del Pdl di voti assoluti rispetto alle precedenti politiche vanno ponderati adeguatamente al ribasso, mentre è degno di nota il crollo della lista Movimento 5 Stelle, che perde oltre il 70% dei voti assoluti.

L'ultimo articolo tratta due indici: l'indice di bipolarismo, che misura la rappresentatività delle coalizioni, ovvero la somma dei voti dei due sindaci più votati sul totale dei voti validi, e l'indice di bipartitismo, che misura l'incidenza dei due principali partiti sul totale dei voti validi. Si coglie un recupero dell'indice di bipolarismo che con il 72% in questa tornata si dimostra superiore sia al 69% delle amministrative 2012 sia al 58% delle recenti consultazioni politiche. Come a segnare un'inversione di rotta rispetto al trend più recente.

Un'ultima matrice incrocia i dati dell'indice di bipartitismo e indice di bipolarismo sempre dei 16 comuni capoluogo, e ricava quattro quadranti che individuano quattro differenti tipi di sistema politico locale. Non sempre, infatti, l'indice di bipolarismo e l'indice di bipartitismo sono direttamente proporzionali. Nel nord prevale il primo sul secondo, nella "zona rossa" del centro prevale il secondo sul primo, mentre il sud presenta una situazione variegata, difficilmente sintetizzabile, in cui sono presenti quasi tutte le opzioni e rappresentate agli estremi. Da Avellino con bipolarismo e bipartitismo ai minimi a Iglesias con entrambi ai massimi passando per Isernia, un sistema locale con partiti deboli ma candidati forti.

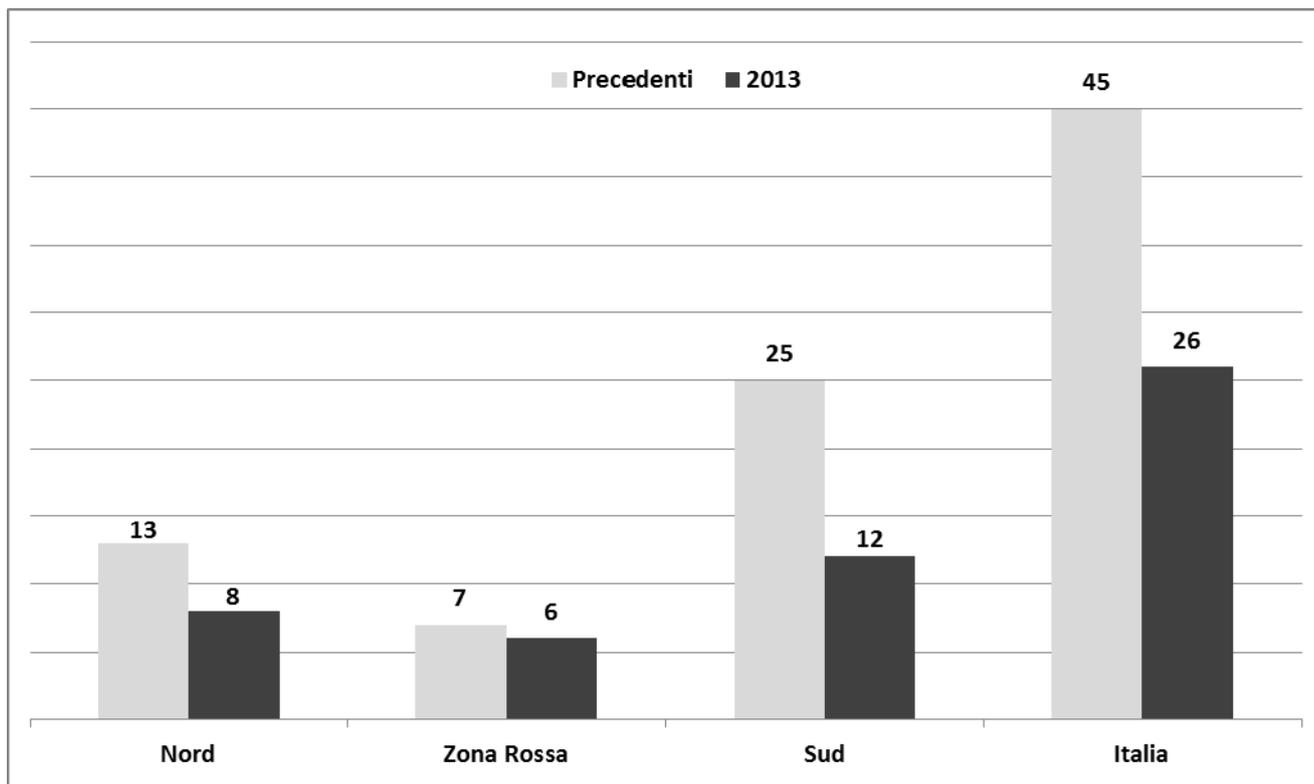
IL PRIMO TURNO NEI 92 COMUNI SUPERIORI

TRATTO DA UN ARTICOLO DI ALDO PAPARO PUBBLICATO DAL CISE

Sono 92 i comuni che hanno votato in questa tornata di amministrative con il sistema elettorale che prevede l'elezione in due turni del sindaco, qualora nessun candidato ottenga immediatamente la maggioranza assoluta delle preferenze nell'arena maggioritaria. **In questo articolo esaminiamo la diffusione delle vittorie in un turno, a confronto con il passato, nelle diverse zone geopolitiche del nostro paese.**

Come si può osservare dalla figura 1, **sostanzialmente la metà dei comuni (45) aveva eletto il proprio sindaco già al primo turno in occasione della precedente elezione comunale.** La percentuale era poco inferiore al 50% sia al nord che al sud, mentre nella zona rossa raggiungeva il 58%. Quest'anno tale cifra si è abbassata a 26 comuni, ovvero meno del 30% dei casi. Si noti che cinque anni or sono erano 25 i sindaci eletti al primo turno nelle sole regioni meridionali. **La zona rossa si dimostra ancora la zona in cui è meno frequente in ricorso al ballottaggio:** esattamente metà dei 12 comuni di tale area ha già il nuovo sindaco, con un lieve calo rispetto ai 7 eletti in turno unico delle precedenti comunali.

Fig. 1 – Comuni che hanno eletto il sindaco al primo turno per zona geografica. Confronto con le precedenti elezioni comunali.



Al sud e nel nord, invece, le cose sono andate diversamente. Nelle regioni settentrionali sono 8 i comuni in cui un candidato ha ottenuto la carica già al primo turno (meno del 30% dei casi totali), mentre invece sono 20 le città che dovranno tornare alle urne i prossimi 9 e 10 giugno. Nel mezzogiorno sono addirittura più che dimezzate le vittorie immediate, tanto che oggi meno di un comune su quattro ha eletto il proprio sindaco.

Certo in occasione delle precedenti elezioni comunali l'offerta elettorale era molto diversa, con una frammentazione assai minore. **Le recenti elezioni politiche hanno sancito la multipolarità del sistema politico italiano di questo periodo, accrescendo gli incentivi per i notabili locali a presentarsi da soli** per poi contrattare l'apparentamento, senza correre il rischio di rimanere fuori dai giochi nel caso di una vittoria al primo turno, assai improbabile.

Inoltre abbiamo già sottolineato come, nella stragrande maggioranza dei casi, le precedenti elezioni comunali siano coincise con le politiche 2008, fatto che potrebbe aver favorito la concentrazione dei voti sulle due opzioni principali: alcuni elettori potrebbero aver deciso cosa votare alle elezioni di primaria importanza e poi aver confermato tale scelta alle comunali.

Questi fattori potevano far prevedere già alla vigilia una certa **depolarizzazione nei risultati elettorali e le conseguenti difficoltà nell'aggregare la maggioranza dei consensi già al primo turno**; nonostante ciò, rimane inequivocabile l'immagine di uno sfarinamento delle grandi coalizioni che hanno caratterizzato gli ultimi decenni della politica italiana.

Passiamo ora ad analizzare chi abbia vinto i (pochi) comuni già assegnati. La tabella 1 riporta la coalizione a sostegno dei sindaci eletti, distinguendo per zone geografiche. Come si può osservare, il centrosinistra targato Pd ha conquistato la maggioranza di queste amministrazioni: 16 su 26, ovvero il 61,5%. Per il centrodestra sono appena 5 le vittorie, lo stesso numero di coalizioni formate da liste civiche.

Tab. 1 – Coalizione vincente nei comuni assegnati al primo turno per zona geografica.

	Nord	Zona Rossa	Sud	Italia
Pd e alleati	6	6	4	16
Pdl e alleati	1		4	5
Candidati civivi	1		4	5

In particolare, nella zona rossa il partito guidato da Epifani sosteneva tutti e 6 i vincitori in turno unico, ma anche al nord il risultato è molto buono: il 75% dei sindaci è collegato al Pd. Solo nelle regioni meridionali si registra un maggiore equilibrio: sono infatti 4 le vittorie sia per il centrosinistra, che per il centrodestra che di candidati sostenuti da liste civiche.

Infine presentiamo il quadro dettagliato delle sfide dei ballottaggi: sono in totale 66 comuni su 92, ovvero oltre il 70%. Osservando la configurazione delle sfide di secondo turno, poco più della metà (36) vedranno confrontarsi le coalizioni di cui fanno parte i due principali attori del nostro sistema politico, il Pd e il Pdl. Sono invece appena 3 i comuni in cui né il Pd né il Pdl hanno portato il proprio candidato al ballottaggio. Il M5s sfiderà il candidato di centrosinistra in tutti e 3 i ballottaggi che si è conquistato.

Tab. 2 – Prospetto dei ballottaggi. Coalizioni in vantaggio e coalizioni seconde classificate dopo il primo turno.

In testa dopo il primo turno	Totale primi posti	Secondo classificato al primo turno							Cand. civici
		Pd e alleati	Pdl e alleati	Terzo Polo	M5s	Lega nord	Destra senza Pdl	Sinistra senza Pd	
Pd e alleati	32		22	2	3	1	1		3
Pdl e alleati	24	14					2	3	5
Terzo Polo	4	1	2						1
Destra senza Pdl	2	1						1	
Sinistra senza Pd	2	2							
Candidati civivi	2		1			1			
Totale secondi post'	66	18	25	2	3	2	3	4	9

Guardando invece ai diversi partiti, il **Pd è quello che è presente nel maggior numero di casi: 50 in totale**, mancando quindi il ballottaggio in meno di un caso su quattro. Inoltre, ha il maggior numero di candidati in testa dopo il primo turno: quasi la metà dei ballottaggi totali, 32.

Il principale partito del centrodestra ha piazzato il proprio candidato al secondo turno in 49 casi, pareggiando quindi sostanzialmente il risultato del rivale di centrosinistra. Più sensibile è la differenza in termini di maggioranze relative al primo turno: sono poco più di una su tre, 24, mentre sono 25 i secondi posti.

Dai dati che abbiamo presentato, si evidenzia un buon successo della coalizione di centrosinistra. Naturalmente occorrerà aspettare i risultati dei ballottaggi per potere avere il quadro completo, ma già adesso alcuni elementi possono essere sottolineati. **Le coalizioni comunali contenenti il Pd hanno conquistato oltre il triplo delle amministrazioni al primo turno della coalizione di centrodestra**, registrano il massimo valore di ballottaggi conquistati (75% del totale) e si presentano in vantaggio nella metà di tutti i ballottaggi.

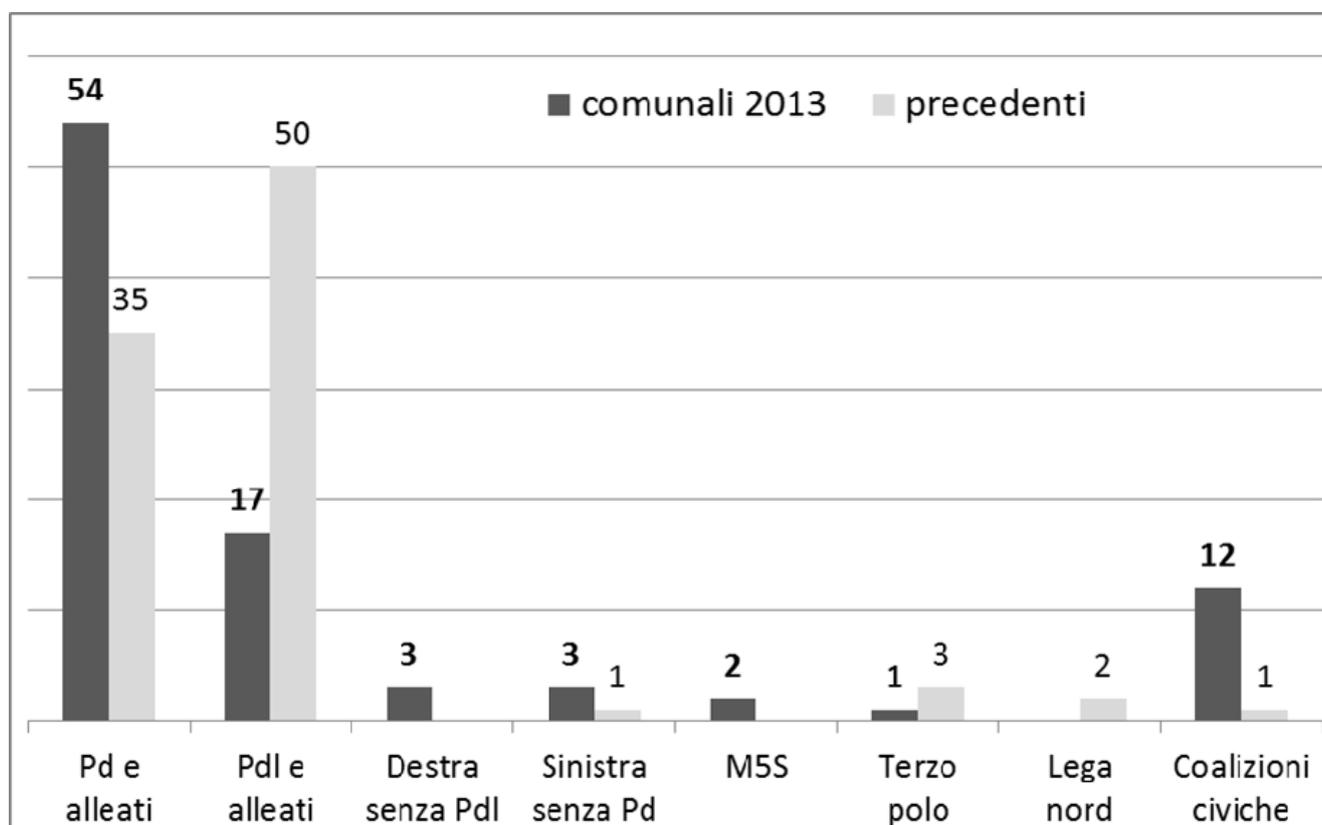
Il secondo elemento che emerge è **l'arretramento del M5s**. Non solo a confronto con il lusinghiero risultato delle elezioni politiche di qualche mese fa, ma anche in riferimento alle comunali di un anno or sono. **Allora aveva conquistato ben 5 ballottaggi, quest'anno sono solo 3**. In più aveva centrato il secondo turno in un comune capoluogo di provincia e di particolare rilevanza, come Parma; oggi si deve accontentare di Pomezia, Martellago e Assemini. Certo dodici mesi fa i comuni superiori al voto erano 157, ma il movimento di Grillo aveva presentato propri candidati solo in 74 comuni: quindi si registra una effettiva diminuzione nel tasso di secondi turni centrati.

IL SECONDO TURNO NEI 92 COMUNI SUPERIORI

TRATTO DA UN ARTICOLO DI ALDO PAPARO PUBBLICATO DAL CISE

Dopo la conclusione del turno di ballottaggio, è possibile tirare le somme relativamente alle elezioni comunali 2013, almeno in riferimento al territorio peninsulare, in attesa del completamento delle elezioni in Sicilia. Sono stati coinvolti un totale di 92 comuni superiori ai 15.000 abitanti: 26 hanno eletto il proprio sindaco al primo turno, 66 invece al ballottaggio. La tabella 1 riassume il risultato finale per tutti i comuni, guardando alla coalizione a sostegno dei diversi candidati sindaco risultati vincitori.

Fig. 2 – Coalizioni vincenti nei 92 comuni superiori al voto nel 2013, confronto con le precedenti elezioni comunali.



Come si può facilmente osservare, queste elezioni hanno segnato una svolta piuttosto profonda rispetto ai risultati registrati in occasione delle precedenti elezioni comunali. Le giunte che in tale occasione erano state conquistate dal centrodestra erano il 54% dei casi, ovvero 50 unità. La coalizione di centrosinistra amministrava 35 comuni, ovvero il 38%. Uno dei due principali partiti era dunque al governo cittadino in oltre il 90% dei casi. Tre comuni erano governati dall'Udc, 2 dalla Lega senza l'alleato Berlusconi, a Massa il sindaco uscente era sostenuto da una coalizione di partiti di sinistra non comprendente il Pd. Solo ad Aprilia si era registrato il successo di un candidato indipendente, fuori dai principali schieramenti e non sostenuto da alcun partito.

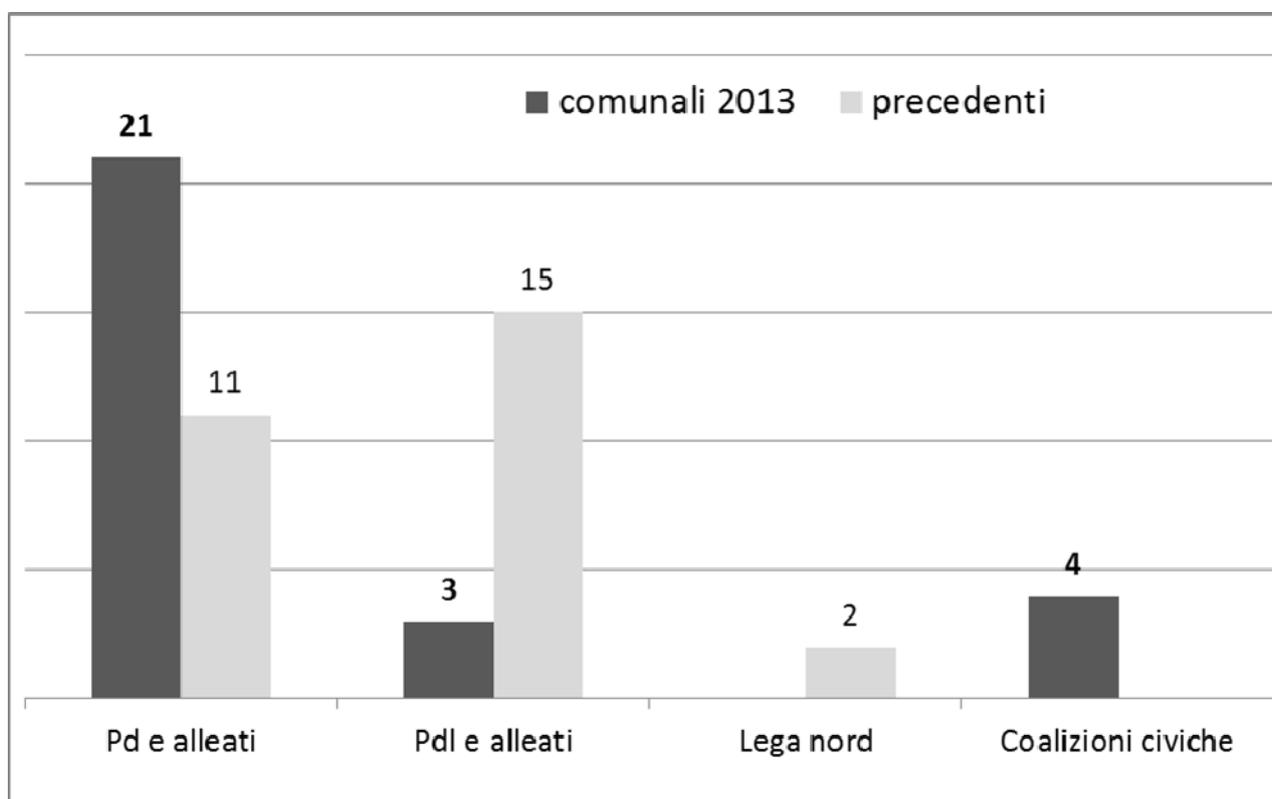
Oggi il centrodestra ha perso i due terzi delle amministrazioni, fermandosi a quota 17, meno del 20% del totale dei comuni al voto. Addirittura oltre i tre quarti dei comuni precedentemente governati dal Pdl ha cambiato colore politico, mentre appena 12 hanno eletto a sindaco il candidato sostenuto dalla coalizione berlusconiana. Il Pd ha visto la vittoria del proprio candidato in 54 comuni superiori, andando quindi il risultato del centrodestra nella tornata precedente.

Accanto al ribaltamento nei rapporti di forza fra le due coalizioni principali, un secondo elemento emerge dal confronto con la situazione precedente queste elezioni. Si tratta della de-bipolarizzazione del nostro sistema politico. Infatti quest'oggi constatiamo che 21 comuni hanno eletto sindaci non sostenuti né dal Pd né dal Pdl, quasi un quarto del totale. Inoltre merita di essere sottolineato come queste vittorie non riflettano la stabilizzazione dei due nuovi attori emersi alle recenti elezioni politiche. Infatti appena 3 amministrazioni

sono state conquistate dal terzo polo o dal M5s, che a febbraio avevano raccolto, insieme ai due poli maggiori, quasi il 95% dei voti degli elettori italiani. Ben 12 comuni, oltre il 13% del nostro campione, ha invece eletto un sindaco civico, non sostenuto da alcun partito.

Passiamo ora ad analizzare come il risultato che abbiamo fin qui presentato si articola nelle diverse zone geopolitiche del nostro paese. Iniziamo dal nord, i cui dati sono mostrati nella figura 2. Come si vede si tratta di 28 unità, 11 delle quali precedentemente amministrata dal centrosinistra, 17 invece dal centrodestra – incluse le due della Lega senza il Pdl. Oggi il centrodestra è praticamente scomparso al nord; gli sono rimaste 3 sole giunte: Albignasego, Orbassano e Villafranca di Verona, dove i sindaci *incumbent* Barison, Gambetta e Faccioli sono riusciti a strappare un secondo mandato.

Fig. 3 – Coalizioni vincenti nei 28 comuni superiori settentrionali al voto nel 2013, confronto con le precedenti comunali.



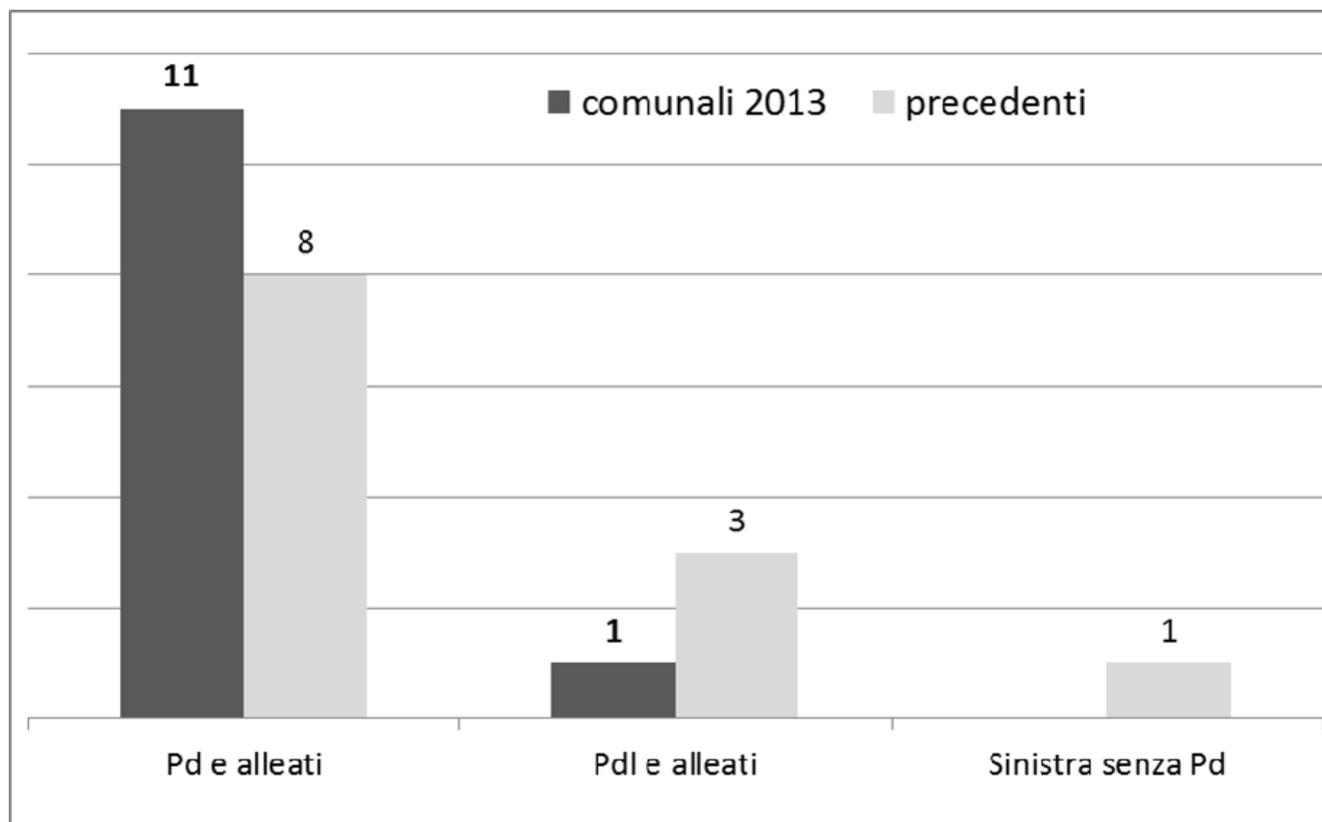
Coalizioni civiche, prive di simboli partitici, hanno conquistato più comuni del Pdl: 4. Il centrosinistra del Pd ha sostanzialmente raddoppiato le proprie giunte ed amministrerà i tre quarti dei comuni superiori del nord che hanno rinnovato i propri organi elettivi in questo 2013 (21).

Come riportato dalla tabella 3, nelle regioni della zona rossa il Pd partiva già, in controtendenza rispetto al resto del paese, da un buon bottino. Amministrava infatti in 8 comuni su 12, esattamente i due terzi. In questa tornata ha però fatto registrare un risultato sensazionale: 11 giunte su 12 conterranno suoi esponenti, ovvero oltre il 90%.

Solo a Falconara Marittima (An), il Pdl ha conquistato la vittoria. Qui il sindaco uscente Brandoni è riuscito in due turni ad avere la meglio sullo sfidante di centrosinistra e così,

dopo avere vinto cinque anni fa per una manciata di voti e alquanto inaspettatamente dopo i risultati del primo turno, ha ottenuto la riconferma venendo premiato da consensi crescenti in valore assoluto, nonostante il calo dell'affluenza registrato.

Fig. 4 – Coalizioni vincenti nei 12 comuni superiori della zona rossa al voto nel 2013, confronto con le precedenti elezioni comunali.



Da sottolineare anche come nelle 4 regioni in esame, nessun comune abbia visto vincere candidati terzi rispetto ai due principali. Ancora una volta in controtendenza con il resto del paese, le vittorie fuori dai poli qui sono diminuite rispetto alla precedente tornata comunale, anche se certo se ne era registrata una soltanto già allora.

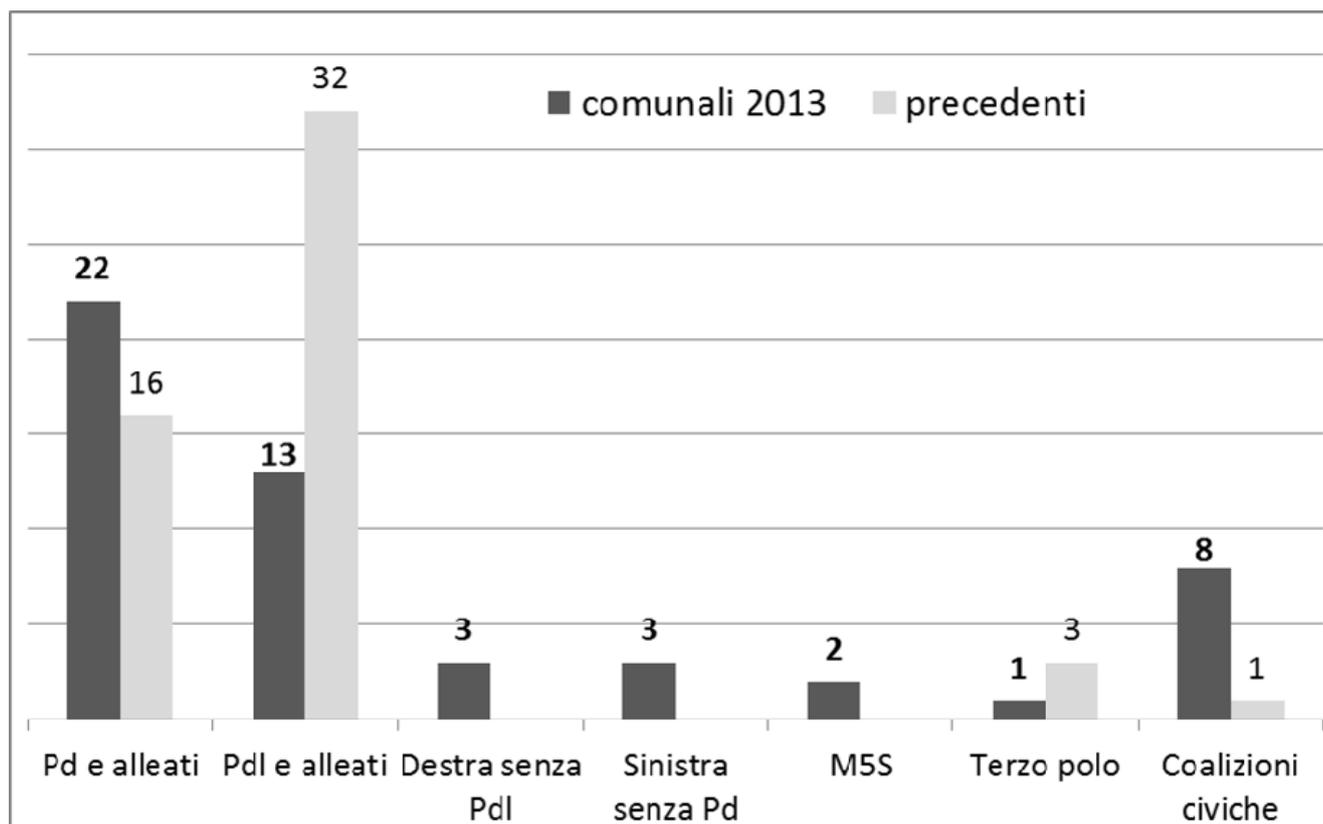
In totale nelle regioni centrosetteentrionali, la coalizione di centrosinistra ha vinto nell'80% dei 40 comuni; il centrodestra in comune su 10, esattamente tanti quanti candidati non partitici.

Nelle regioni meridionali la situazione è piuttosto differente, se non per la parte politica vincitrice, quantomeno nelle proporzioni della vittoria. Come si può vedere dalla figura 3, le amministrazioni uscenti erano 32 per il centrodestra, il doppio delle 16 del centrosinistra. In totale, quindi, 48 comuni su 52 avevano uno dei due grandi partiti in giunta: il 92%, pari alla media nazionale. Qui, poi, erano concentrate le tre amministrazioni uscenti dell'Udc.

Anche al sud oggi il centrosinistra ha vinto in più comuni del centrodestra. Ma la coalizione del Pdl vi si è difesa certamente molto meglio che altrove. I comuni vinti sono 13, certo in netto calo rispetto alle consultazioni precedenti, ma comunque un terzo dei comuni ha eletto il sindaco collegato sulla scheda al partito di Berlusconi. Il centrosinistra ha

migliorato in termini di amministrazioni conquistate, ma non quanto nelle regioni settentrionali: oggi sono 22, con un tasso di crescita inferiore al 40%. Il Pd sarà al governo nel 42% dei comuni meridionali: la metà circa rispetto alla percentuale dell'aggregato centro-nord.

Fig. 5 – Coalizioni vincenti nei 52 comuni superiori meridionali al voto nel 2013, confronto con le precedenti elezioni comunali.



Al sud si registrano anche molte vittorie per attori esterni ai due poli principali: in totale sono 17, ovvero un terzo dei casi. Otto sono i candidati civici ad averla spuntata nella corsa a sindaco, tale valore è in linea con quello del nord e comunque poco superiore alla media sui 92 comuni. Invece sono eccezionalità meridionale le 6 vittorie equamente divisi fra coalizioni di centrosinistra e di centrodestra che correvano anche contro il partito principale della rispettiva area politica.

Sempre al sud si sono verificate le uniche vittorie per i candidati del M5s in questo 2013 (Assemini e Pomezia), in controtendenza rispetto ai primi successi arrivati nel 2012 al centro-nord; così come l'unica vittoria del terzo polo (Bisceglie), che per assurdo era andato meglio in questi comuni quando non esisteva e l'Udc correva da sola.

Ricapitalando, i 92 comuni superiori che hanno votato per il sindaco e il consiglio comunale gli scorsi 26 e 27 maggio hanno fatto segnare una decisa svolta a sinistra. Le amministrazioni uscenti erano 50 per il Pdl, contro le 35 del Pd. Oggi sono 54 quelle del partito guidato da Epifani, contro le 17 del centrodestra. Abbiamo poi osservato una

marcata divaricazione fra nord e sud: nelle regioni della zona rossa e in quelle a nord di questa, il Pd ha vinto in 8 comuni su 10, contro il 10% del Pdl. A sud della cintura rossa, la percentuale di vittorie del Pd è del 42% contro il 25% della coalizione rivale.

Inoltre si è registrato un forte aumento delle vittorie fuori dai due poli: sono infatti triplicate, da 7 a 21. Così oggi quasi un quarto dei comuni non ha eletto né il candidato del Pd, né quello del Pdl. Questo fenomeno è particolarmente marcato nel mezzogiorno, dove i comuni non bipolari sono più che quadruplicati, passando da valori in linea con le altre zone nella tornata precedente, al 33% di queste comunali.

CHI PERDE E CHI NO SECONDO L'ISTITUTO CATTANEO

TRATTO DA UN ARTICOLO DI GIANLUCA PASSARELLI E ENRICO GALLI

L'Istituto Carlo Cattaneo di Bologna ha effettuato alcune elaborazioni dei risultati del voto amministrativo per capire quanto i contendenti abbiano riscosso maggiori o minori consensi rispetto alle analoghe precedenti elezioni politiche (dello scorso febbraio) e amministrative (si sono scelte le precedenti regionali rispetto alle precedenti comunali per il minor lasso di tempo intercorso). Nell'analisi relativa ai **16 comuni capoluogo** in cui si è votato, si tiene conto dei voti in assoluto presi dai partiti e dai candidati (le percentuali sui voti validi fanno riferimento al rapporto di forza tra i partiti e oscurano la **relazione partiti-elettori** in quanto non tengono conto dell'astensione).

Le variazioni temporali sono presentate sia in valore assoluto che in valore percentuale (relativamente ai valori di partenza): se un partito passa da 150.000 voti a 135.000, diremo che ha perso 15.000 voti, pari al 10% dei suoi voti iniziali. **L'analisi è condotta sui voti ai partiti e non sui candidati sindaco.** In questo modo viene perso il "voto al solo candidato", così come non entrano nel computo dei voti ai partiti i voti alle "liste del candidato". Questo modo di procedere può sottostimare il voto ai partiti nelle elezioni amministrative nel loro confronto col voto alle politiche (per esempio un elettore che a Roma vota solo Ignazio Marino senza dare il voto anche al Pd non appare fra i voti al Pd, così come non vi entra il voto per la "Lista civica Marino Sindaco") ma si tratta di una sottostima che dovrebbe penalizzare sostanzialmente nello stesso modo tutti i partiti. **Dall'analisi dei dati emerge che sia i partiti di centro-sinistra sia quelli di centro destra perdono molti consensi. Tuttavia il centro-destra, Pdl e Lega Nord insieme, ha subito una contrazione maggiore** (vedi tabella 1).

Sinistra radicale Nelle 16 città analizzate le forze che fanno riferimento ai partiti a sinistra del Partito democratico (Sel, Rivoluzione civile, Sinistra arcobaleno, Rifondazione Comunista) hanno incrementato del 9% i consensi rispetto alle politiche del 2013, mentre un avanzamento molto più significativo c'è stato in comparazione con le regionali del 2010 (+34%).

Il Partito Democratico ha subito una contrazione pari al **-39%** dell'elettorato che lo aveva scelto nel 2013 alle politiche (pari a un decremento di 243.000 voti); rispetto alle elezioni regionali sempre del 2010 (2013 per Lazio) la contrazione è stata leggermente inferiore, ma pur sempre significativa (una perdita che si attesta attorno al **-32%**) (-183.000 consensi).

Il Popolo della Libertà ha perso una quantità di consensi che richiama la dinamica subita dal Pd: **-40%** rispetto alle politiche del febbraio scorso (-163.000 voti), mentre rispetto alle precedenti regionali il partito di Berlusconi ha visto ridursi i propri voti del 32%, pari a -115.000 elettori.

Lega Nord ha perso oltre la metà dei consensi ricevuti alle politiche del 2013 e ha raccolto soltanto un quarto dei voti delle regionali 2010 (-76%).

Il Movimento 5 stelle, vera novità delle scorse elezioni politiche, ha subito un tracollo rispetto alle consultazioni di febbraio (raccolge meno di un terzo dei voti ricevuti alle politiche); mentre se comparato al risultato delle precedenti regionali (quando il successo del Movimento fu assai minore), il consenso del partito di Grillo si riduce solo del 30%.

Se togliamo dai dati il valore del **Comune di Roma**, il cui peso elettorale incide notevolmente sull'intero campione dei comuni capoluoghi di provincia considerati, la flessione del **Pd** si riduce nelle proporzioni (**-31%** rispetto alle politiche e **-17%** rispetto alle regionali); viceversa, si accentua notevolmente la contrazione elettorale del Pdl (perde oltre la metà del proprio elettorato conquistato alle politiche e circa i due terzi rispetto alle regionali).

Tabella 3. Il voto per aggregati di coalizione e partiti (2013 comunali vs. 2013 politiche e vs. regionali 2010 o successive, 16 comuni capoluogo).

16 comuni capoluogo	Sinistra radicale	Partito Democratico	Popolo della Libertà	M5S	Lega	Destra radicale
Comunali su politiche v.a.	9.800	-243.300	-162.900	-415.700	-16.300	-39.400
Comunali su politiche %	+ 9.6	-38.8%	-39,7%	-71.5%	-52.3%	-16.03%
Comunali su regionali v.a.	28.100	-183.000	-115.100	-71.00	-46.900	-53.700
Comunali su regionali %	+ 33.8	-32.2%	-31.7%	-30.1%	-76.0%	-81%

L'ITALIA È ANCORA BIPOLARE?

TRATTO DA UN ARTICOLO DI VINCENZO EMANUELE PUBBLICATO DAL CISE

Dall'analisi dei dati delle elezioni amministrative svoltesi il 26 e 27 maggio emerge un elemento chiaro e per certi versi sorprendente: **la politica locale, in Italia, è ancora strutturata su una base fondamentale bipolare**. Questo dato appare in controtendenza rispetto agli ultimi tempi.

Il sistema partitico italiano vive infatti ormai da anni in uno stato di perenne semi-strutturazione: dopo le politiche del 2006, anno del confronto tra **le due maxi-coalizioni dell'Unione e della Casa delle Libertà, i due grandi blocchi politici di centro-sinistra e centro-destra sono stati attraversati da un processo di sfarinamento che ha visto il distacco progressivo di pezzi delle originarie coalizioni che hanno iniziato a correre in autonomia** (si pensi all'Udc e a Fli nel centrodestra, alla sinistra radicale e all'Idv nel centrosinistra). Inoltre, il sistema partitico ha visto nascere anche nuovi sfidanti esterni ai due blocchi, su tutti **Scelta Civica e il Movimento 5 Stelle**. Ed è stata proprio la nascita di queste due nuove forze politiche a stravolgere il paesaggio del nostro sistema partitico all'indomani delle politiche 2013: il sistema bipolare radicatosi dal 1994 in poi non esisteva più, sostituito da un sistema a tre poli e mezzo. L'indice di **bipolarismo faceva segnare un misero 58,7%** (40 punti in meno del 2006) e **quello di bipartitismo scendeva al 51%**, dopo aver toccato il 70,6% alle politiche del 2008.

In questo contesto si collocano le elezioni amministrative del 26 e 27 maggio.

La Tabella 1 presenta i dati relativi ai 16 comuni capoluogo al voto. Quando parliamo di indice di bipolarismo intendiamo la somma dei voti maggioritari raccolti dai due candidati sindaci più votati in città, mentre l'indice di bipartitismo si riferisce alla somma dei voti ottenuti dalle due liste con i maggiori consensi. Sono due indice utili a misurare la struttura della competizione e il livello di concentrazione dei voti sulle opzioni politiche principali.

Alle scorse comunali l'indice di bipolarismo aveva fatto segnare, nei 16 capoluoghi al voto, una media dell'81,9%. Una cifra alta, ma non altissima. Segno evidente che, tra il 2008 e il 2012 (gli anni delle ultime amministrative per i comuni al voto domenica e lunedì scorso), il trend di destrutturazione del sistema era già in atto, sebbene con proporzioni ancora non eclatanti. **Allo stesso tempo l'indice di bipartitismo medio era stato del 50,5%**: un livello molto alto se pensiamo che si trattava di elezioni comunali, sempre caratterizzate dalla presenza di numerose liste civiche e locali che riducono i consensi dei grandi partiti nazionali. Una cifra giustificata dal fatto che tutte le elezioni della precedente tornata si erano svolte successivamente alla nascita di Pd e Pdl.

Nei 16 comuni chiamati al voto, l'indice di bipolarismo ha subito un calo di quasi 10 punti, attestandosi al 72,1%. Si tratta certamente di una diminuzione considerevole, ma, guardando al dato assoluto, il 72% rappresenta una cifra che, in un contesto come quello precedentemente descritto, appare confortante. Il confronto con il **58,7% delle politiche** trasforma il dato di **queste amministrative, permettendoci di leggerlo nel senso di una sostanziale ripresa del bipolarismo in Italia**. Anche un altro dato spinge verso questo tipo di interpretazione: quello delle amministrative dello scorso anno. **Nel 2012** si votò in 26 comuni capoluogo (tra cui Palermo, Genova e Parma) e si trattò delle prime elezioni in cui emerse il fenomeno del Movimento 5 Stelle. **L'indice di bipolarismo subì un crollo di oltre 18 punti, scendendo al 69%**. Erano i primi segnali della rottura del sistema bipolare, poi compiutamente realizzatasi alle politiche di febbraio.

Il quadro riassuntivo della Tabella 4 chiarisce invece il fatto che, almeno a livello locale, l'Italia del 2013 è ancora bipolare. **L'indice risulta complessivamente più alto al Nord (76,5%) e più debole nella zona rossa (65,1%) che già alle scorse comunali appariva l'area del paese con il livello più basso dell'indice**. La spiegazione è facile: mentre al Nord il confronto fra le due coalizioni principali è serrato, nelle regioni rosse la mancanza di competitività del centrodestra si riflette in un cospicuo abbassamento dei valori dell'indice. Al Sud la situazione appare invece estremamente variegata, con alcune città

perfettamente bipolari (Isernia e Iglesias) e, all'opposto, il caso estremo di Avellino, in cui, complice la presenza di molti candidati competitivi, i due candidati più forti raccolgono insieme appena il 41,9%. Nel complesso vi sono 13 città in cui l'indice si abbassa mentre altre 3 registrano un'inversione di tendenza, facendo segnare un incremento del livello di bipolarismo: si tratta di Vicenza, Massa e Isernia (+17,3).

Tab. 4 Indici di bipolarismo e bipartitismo nei comuni capoluogo (elezioni 2013 e confronto con le precedenti comunali).

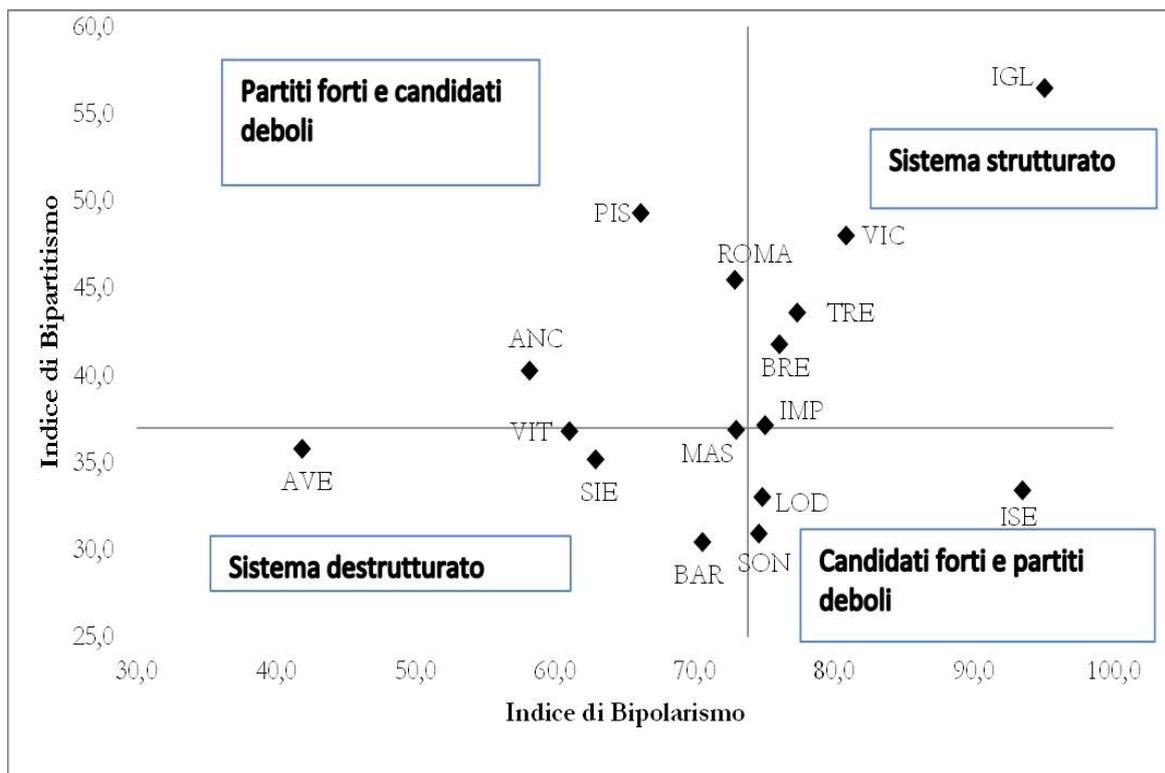
Regione	Comune al voto	Bipolarismo			Bipolarismo		
		Ultime	2013	Scarto	Ultime	2013	Scarto
Liguria	Imperia	93,6	75,0	-18,6	64,7	37,1	-27,5
Lombardia	Brescia	87,2	76,1	-11,1	56,3	41,8	-14,5
Lombardia	Lodi	92,3	74,9	-17,4	48,1	33,0	-15,1
Lombardia	Sondrio	81,6	74,6	-7,0	30,7	30,9	0,3
Veneto	Vicenza	70,6	80,9	10,2	39,9	48,0	8,1
Veneto	Treviso	87,8	77,4	-0,4	38,4	43,6	5,2
Media Nord		83,8	76,5	-9,4	46,3	39,1	-9,7
Marche	Ancona	74,7	58,2	-16,5	59,4	40,3	-19,1
Toscana	Pisa	79,8	66,1	-13,6	65,6	49,3	-16,2
Toscana	Massa	66,7	73,0	6,3	45,0	36,9	-8,1
Toscana	Siena	72,9	62,9	-10,0	52,8	35,2	-17,6
Media Zona rossa		73,5	65,1	-10,6	55,7	40,4	-10,7
Campania	Avellino	85,0	41,9	-43,1	44,7	33,8	-8,9
Lazio	Roma	86,5	72,9	-13,6	70,6	45,5	-25,1
Lazio	Viterbo	82,6	61,0	-21,6	66,7	36,8	-29,9
Molise	Isernia	76,2	93,5	17,3	28,2	33,4	5,2
Puglia	Barletta	86,9	70,6	-16,3	42,6	30,4	-12,2
Sardegna	Iglesias	96,0	95,1	-0,9	54,5	56,5	2,0
Media Sud		85,5	72,5	-11,2	51,2	39,7	-11,7
Media Italia 16 Capoluoghi		81,9	72,1	-9,8	50,5	39,7	-10,8

Anche l'indice di bipartitismo è sceso notevolmente in queste elezioni passando dal 50,5% al 39,7% con una perdita di quasi 11 punti. Come nel caso del bipolarismo, anche questa cifra può essere interpretata come un'inversione di tendenza rispetto al recente passato. **Alle amministrative dello scorso anno ad esempio il valore dell'indice nei 26 comuni capoluogo al voto era stato ben più basso, pari in media al 34%.** Alle elezioni amministrative la proliferazione di liste e il contesto locale della competizione incentivano la frammentazione e la sotto-rappresentazione dei grandi partiti. A maggior ragione nel 2013, in cui l'onda lunga delle politiche avrebbe potuto abbattersi sul voto comunale creando un'atomizzazione del sistema partitico. Non è stato così. **Certo, l'indice di bipartitismo non è uguale dappertutto, anche se fra le tre aree del paese è piuttosto omogeneo, con una leggera prevalenza della zona rossa** sulle altre aree (grazie alla forza del Pd). A Iglesias si registra il livello massimo (56,5%), a Sondrio (30,9%) e Barletta (30,4%) il minimo. Rispetto alle ultime comunali vi è un vero e proprio tracollo dell'indice a Viterbo (-30 punti), Imperia (-27,5) e Roma (-25). In generale, sono 11

su 16 le città in cui esso perde valore. In controtendenza Vicenza, Treviso, Sondrio, Isernia e Barletta dove il bipartitismo appare in aumento.

La Figura 2 incrocia i valori dei due indici per le 16 città, pervenendo così ad una più chiara visione della struttura della competizione che si realizza nei diversi contesti. La Figura è infatti divisa in 4 quadranti sulla base del valore mediano del bipolarismo (73,8%) e del bipartitismo (37%). In tal modo emergono 4 possibili situazioni. Nel quadrante in basso a sinistra troviamo quei comuni in cui il contesto politico è assai frammentato, sia per quanto concerne l'arena maggioritaria che quella proporzionale: si tratta del caso estremo di Avellino, Siena e Barletta. Anche Viterbo e Massa rientrano in questo quadrante, ma si trovano al "confine": il capoluogo laziale pur avendo un basso bipolarismo presenta un indice di bipartitismo vicinissimo al valore mediano, mentre quello toscano risulta vicinissimo all'incrocio degli assi (valori mediani per entrambi gli indici). Nel quadrante in alto a destra troviamo invece quei comuni in cui la competizione si concentra sui candidati e sulle forze maggiori. Potremmo dire che si tratta delle città in cui il sistema partitico è più "strutturato". Oltre al caso estremo di Iglesias, che fa da contraltare a quello di Avellino dalla parte opposta del grafico, troviamo 3 città del Nord est: Brescia, Treviso e Vicenza. Qui, complice il calo della Lega, anche l'indice di bipartitismo risulta su livelli comparativamente alti. Anche Imperia ricade in questo quadrante, sebbene vicina all'incrocio degli assi.

Fig. 6 La struttura della competizione nei comuni capoluogo.



Ulteriori contributi sull'analisi del voto delle amministrative 2013:

- [Istituto Cattaneo – Analisi e comunicati stampa](#)
- [Centro Italiano Studi Elettorali](#)